

Patto Moggi-Carraro: «Pisanu ci può aiutare»

Dalle intercettazioni la disponibilità dell'ex ministro a intervenire per la rielezione del presidente della Figc

di Massimo Solani / Roma

C'È ANCORA il nome dell'ex ministro dell'Interno Beppe Pisanu nelle intercettazioni fatte del nucleo operativo dei carabinieri di Roma su ordine della procura di Napoli. E se da una parte l'ex titolare del

Viminale non si faceva scrupoli a chiedere all'ex direttore generale della Juventus un intervento per la salvezza della "sua" Sassari Torres, dall'altra Pisanu era pronto a intervenire con qualche dirigente di società minori per assicurare la rielezione, al vertice della Federcalcio, di Franco Carraro. Lo dimostra una lunga telefonata del 3 febbraio 2005 fra l'ex direttore generale della Juventus Luciano Moggi (preoccupato per le elezioni di via Allegri) e il presidente della Federcalcio Franco Carraro (poi rieleto 11 giorni dopo). Telefonata in cui tra l'altro vengono espressi pesanti giudizi su Gabriele Gravina, consigliere delegato Figc, Luigi Abete, vicepresidente Figc, Luca Cordero di Montezemolo e la famiglia Della Valle:

MOGGI: Senti un pò, invece la situazione qui è un pochino...non è...ehm diciamo...questi vanno a sbandierare ora, dopo che tu gli hai detto che nel 2006 vai via, che vogliono andare al voto a tutti i costi!...Loro si sentono troppo sicuri di se stessi, non...però c'è stato qualche cosa che non ha funzionato FRANCO, eh?...Loro hanno la sensazione che noi siamo deboli!
CARRARO: Cosa?
MOGGI: Hanno la sensazione che noi siamo deboli!
CARRARO: Ma , guarda, io non credo così! Non credo! Io...io penso una cosa, che...io penso che bisogna andare addosso alle società di serie C. Perché, li GRAVINA dice un sacco di fregnacce, perché...
MOGGI:...io a GRAVINA, guarda, gli ho detto le persone come te, guarda son cancellate dal mondo! Questo è un figlio di puttana che sale sul carro di tutti!
CARRARO: Sì, ma poi lui continua a dire che...che MACALLI è d'accordo, è d'accordo con noi , è

d'accordo con noi, però poi MACALLI ai giornali gli dice: allora, secondo il mio punto di vista...sai noi bisogna andare a beccare i giocatori che riusciamo, gli allenatori che riusciamo, e...e...gli allenatori che riusciamo, i giocatori che riusciamo, e...e...i così, come si chiama, ...e i...le società di serie C!...
MOGGI:...Allora!
CARRARO:...Siccome, tra l'altro, PISANU ti ha chiamato e ti ha detto che se bisogna , in qualche caso , gli si può dire a PISANU di fare il servizio...
MOGGI:...infatti, io, ascolta, io, martedì vengo a Roma in mattinata apposta!
(...)
CARRARO: ...però bisogna , ripeto, bisogna , bisogna che in qualche caso, in caso di qualche decina di società che si sappia che si potrebbero far cambiare a nostro favore, PISANU è disponibile ad intervenire , gli si dice guarda...però gli si deve dare un elenco di società sulle quali intervenire! Perché non è che...
MOGGI:...io a GRAVINA, guarda, gli ho detto le persone come te, guarda son cancellate dal mondo! Questo è un figlio di puttana che sale sul carro di tutti!
CARRARO: Sì, ma poi lui continua a dire che...che MACALLI è d'accordo, è d'accordo con noi , è

«Pisanu ha chiamato ha detto che se c'è bisogno, in qualche caso... gli si può dire di fare il servizio»

MOGGI:...io, no, ma io martedì ti do tutto! Io, adesso, lunedì io ora...
CARRARO:...prima di andare da PISANU, tu vieni da me!
MOGGI: No, vengo da te, è chiaro! No lunedì...io martedì mattina, FRANCO, io sono a Roma!
CARRARO: Sì, però bisogna avere un elenco...
MOGGI:...(...)...Ehm ci son delle persone che impiccherai, tipo quel Gabriele GRAVINA, altri che non so neppure che qualifica dargli, perché...ehm fanno gli impiegati. ABETE, fa l'impiegato di DELLA VALLE ed è pure...
CARRARO:...ehm, vabbè, ma è normale , è così è sempre stato così!
MOGGI: Lui non sa dare una risposta a nessuno, se non dicendo aspetta che devo sentire!
CARRARO: Vabbè! Per forza, ma è sempre stato così, ehm il fratello di...di ABETE...LUIGI, che pure ha più personalità di lui, è il primo cameriere di DELLA VALLE, nel senso che lui fa sempre le vacanze pagato da DELLA VALLE, o all'albergo Cala di Volpe o sulla barca di DELLA VALLE, cioè...è...è...in Banca Nazionale del Lavoro solo perché DELLA VALLE lo sostiene , eccetera! Pertanto, voglio dire, non c'è dubbio che sia così, eh? È un fatto...è un fatto... È un fatto un po', un po' politico ed un po', perché c'è anche un aspetto politico,



Franco Carraro Foto di Carlo Ferraro/Epa/Ansa

eh? Perché tutto il Gruppo il Gruppo DELLA VALLE, Innocenzo CIPOLLETTA, Luca di MONTENZEMOLO eccetera , danno anche un contenuto politico! Basta leggere la...
MOGGI: No, no, ma è fuori dubbio questo!
CARRARO: Basta leggere l'atteggiamento che ha il Sole 24 Ore, eh? Allora, voglio dire, questo è un gruppo di potere che vuole mettere le mani sul calcio! Ma io lo avevo capito da tempo, e quando ho detto che me ne volevo andare, era anche perché capivo che...che noi siamo un'armata Brancaleone!

(...)
MOGGI:...no, no, ma a fare ce la facciamo! A fare ce la facciamo! Ma ce la facciamo perché non prendono quei voti che credono in serie A ed in serie B! Ce la facciamo perché TAVECCHIO...poi ce la faremo anche perché alcuni giocatori non danno...non fanno quello che gli viene detto!
CARRARO: Ecco! L'importante è che bisogna lavorare su giocatori ed allenatori e soprattutto sulle società di serie C!
MOGGI: Comunque tu, lunedì mattina, verso le 11,30, 12,00 son lì da te, prima di andà da PISANU...

SU «L'ESPRESSO»

La Roma assediata dall'asse Capitalia-Gea

ROMA Le mani della Gea sulla Roma. Nuove intercettazioni raccontano dell'assedio di Moggi & Co. sulla società giallorossa. Una sorta di complotto nel quale, secondo quanto scritto nel loro secondo rapporto consegnato ai pm napoletani Giuseppe Narducci e Filippo Beatrice, i 154,33 milioni di debiti nei confronti di Capitalia sarebbero stati utilizzati dal clan Moggi come leva per estromettere di fatto Franco Sensi dalla guida della società, imporre come allenatore Gigi Del Neri (assistito appunto dalla Gea di Alessandro Moggi e Chiara Geronzi) e spingere il centrocampista brasiliano Emerson alla Juventus. Il piano, ricostruito dai carabinieri, prevedeva anche la sostituzione del direttore sportivo Franco Baldini con Moggi junior. Lo anticipa oggi «L'Espresso». «Baldini riferisce come di una inversione di tendenza, quando Sensi nell'autunno scorso è stato indotto ad accettare, per esigenze economiche, le logiche di potere rispondenti agli interessi del gruppo dominante il sistema calcistico». Baldini dice, tra l'altro, che «è stato sottoscritto dalla famiglia Sensi un accordo per la ristrutturazione dei debiti pregressi con Capitalia e la diretta assunzione in Italtel (la società dei Sensi ndr), con l'incarico di direttore generale di Bassi, indicato dallo stesso istituto di credito. Da qui discendono una serie di eventi (...) dapprima nel subentro di Rossella Sensi nella gestione anche formale della società in luogo del padre (essenzialmente per motivi di salute)».

Berlusconi: «Le regole ci sono, voglio gli scudetti»

Attacco a Guido Rossi: è di sinistra. Il commissario Federcalcio incontra i pm di Napoli

di Massimo Franchi

SE IN POLITICA è stato costretto a dimettersi, nel calcio vuole continuare a comandare. Silvio Berlusconi ne ha dette di tutti i colori. Si parte dalla Legacalcio, presieduta dal «suo» vice presidente. «Galliani mi ha chiesto cosa pensassi della richiesta di dimissioni avanzate da alcuni presidenti. Gli ho detto che le dimissioni si danno quando si è commesso qualcosa di non corretto. Ma se hai operato con correttezza bisogna restare al proprio posto, questa è una regola e penso che Galliani seguirà questa regola. La posizione del Milan è trasparente e Galliani è una delle persone più pulite che esistono». Si passa poi a ribadire il diktat sui due scudetti. «Per il Milan c'è un solo rischio e cioè che si veda giustamente attribui-

re due scudetti in quei campionati in cui è finita dietro alla Juventus che era assistita da quella che è stata definita una cupola. Il Milan è una vittima». Infine il solito affondo contro la sinistra. «Ha in mano tutto: da qualche giorno anche il calcio visto che Guido Rossi era un ex deputato della sinistra. Non sono assolutamente d'accordo con Guido Rossi che parla della necessità di riscrivere le regole. Le regole esistono, non vanno riscritte, ma applicate. Prevengono sanzioni molto precise e severe come la penalizzazione nei punti, la retrocessione e addirittura la radiazione dallo sport».

Con i magistrati collaborazione, ma niente passaggio di carte. Albertini vicecommissario Figc

L'attacco al nuovo commissario della Figc conferma l'insoddisfazione alle regole che l'ex presidente della Consob ha annunciato di voler portare anche all'allergico mondo del pallone. La giornata di Guido Rossi ieri è stata lunghissima. La sorpresa finale è che, proprio per gestire in prima persona la patata bollente dello scandalo, Rossi ha deciso che terrà personalmente i rapporti con i pm. E il primo passo lo aveva già fatto in mattinata, incontrando a Napoli i pm Beatrice e Narducci della maxi inchiesta che ha portato alle dimissioni dei vertici federali e che vede indagate al momento ben 41 persone. All'uscita dall'incontro Rossi era scuro in volto. La ragione sembra essere il ritardo nel passaggio delle carte dell'inchiesta dalla procura di Napoli all'Ufficio inchieste della Federcalcio. Ritardo che imporrà tempi ancora più stretti per la giustizia sportiva. Rossi ha infatti dichiarato di avere la necessità di comunicare all'Uefa i nomi delle squadre per le Coppe entro il 27 luglio. Una data



Silvio Berlusconi Foto di Claudio Onorati/Ansa

per cui quindi la giustizia sportiva dovrebbe aver chiuso il primo grado di giudizio. Rossi ha poi convenuto con i pm napoletani che la pubblicazione delle intercettazioni aumenta pressioni per magistratura e mondo del calcio. In questa chiave è da leggere la dichiarazione del procuratore capo di Napoli Lepore che ha divulgato «un comunicato prodromico» al silenzio stampa («la divulgazione degli atti di indagine produce danni e delegittima l'indagine»), dopo aver confermato di aver stabilito

con Rossi «le modalità di trasmissione, nel rispetto delle previsioni di legge degli atti di indagine relativi a tesserati della Figc». Poi Rossi è salito a Roma per annunciare i nomi dei suoi tre vice commissari. Non i 4 annunciati, ma solo tre. L'avvocato Paolo Nicoletti, uno degli uomini di fiducia di Rossi, poi l'ex capo di gabinetto del ministro Castelli Settembrino Nebbio e Demetrio Albertini. Manca Gabriele Gravina, uomo di fiducia di Giancarlo Abete.

L'AIA La Federazione sospende i nove arbitri indagati

ROMA Il vicepresidente vicario dell'associazione italiana arbitri, Cesare Sagrestani, ha deciso di sospendere «cautelativamente» i nove arbitri, gli ex designatori e gli assistenti indagati in questi giorni. Si tratta dei fischiotti De Santis, Rodomonti, Bertini, Dondarini, Rocchi, Messina, Gabriele, Raccaluto e Tagliavento. Questa è una delle decisioni prese al termine del Comitato Nazionale dell'Associazione Italiana Arbitri che si è riunito in giornata a Roma. «Il Comitato - si legge in una nota - all'inizio della riunione ha espresso l'apprezzamento per il gesto compiuto dal presidente Tullio Lanese di autosospensione dall'incarico a seguito dell'inchiesta sul calcio, auspicando un chiarimento della vicenda al fine di tutelare l'immagine del movimento arbitrale e delle migliaia di associati che lo compongono. Nel contempo si rimane in fiduciosa attesa per l'esito delle indagini condotte dalla giustizia Ordina-

ria e Sportiva affinché vengano accertate le eventuali responsabilità di nostri associati coinvolti». Al termine del dibattito sulla situazione gestionale è emerso il convincimento che nell'Aia vi siano attualmente «ampie capacità e adeguate risorse umane per far procedere le normali attività istituzionali». Il vice presidente vicario Sagrestani, sentito il parere del Comitato Nazionale, ha deciso di sospendere cautelativamente gli associati raggruppati da avviso di garanzia. Nei giorni dall'11 al 13 luglio si terrà l'Assemblea biennale organizzativa dei Presidenti di Sezione, già ritualmente convocata dal Comitato Nazionale lo scorso 3 maggio, presso il Grand Hotel Duca D'Este di Tivoli Terme, dove saranno presenti i 212 presidenti eletti dai 32 mila associati. «Sarà quello un momento importante - ha dichiarato poi Sagrestani - per programmare il ruolo dell'Aia nel calcio dei prossimi anni».

L'INTERVISTA **ITALO CUCCI** Nel '97 sul «Guerin Sportivo» la denuncia di «errori» arbitrali e il penalty negato a Ronaldo: condannato

«Quel dossier sui fischiotti pro-Juve mi è costato 50 milioni»

di Alessandro Ferrucci

Le intercettazioni di questi giorni stanno «traducendo» concetti o impressioni che tempo fa venivano catalogati sotto i capitoli: «Pressione sugli arbitri» e «sudditanza psicologica». Valutazioni che, ad alcuni, sono costate molto caro. È quello che è accaduto a Italo Cucci, costretto a pagare 50 milioni per aver raccontato in un dossier gli errori arbitrali, le sviste, i vantaggi a favore della Juventus. «Nel '97 - racconta Cucci - ero direttore del «Guerin Sportivo» e, durante il campionato, in redazione ci siamo resi conto che più del solito c'era qualcosa che non andava».



E cosa avete fatto?

«La scintilla è scoccata dopo un incontro della Juventus a Empoli (del 19 aprile '98). In quella occasione, l'arbitro Rodomonti, non ha convalidato un gol regolarissimo dei toscani segnato da Bianconi, affermando che il pallone non era entrato. Nell'uscita successiva, il settimanale ha pubblicato una foto che svelava l'errore. Da quel momento in poi la nostra «cura» per le disattenzioni della domenica si è fatta più viva».

Stagione che si è conclusa con il «fattaccio» di Torino...

«Con la partita scudetto tra Juventus e Inter si è raggiunto l'apice. In un match determinante per l'assegnazione del tricolore, l'arbitro Ceccarini non ha assegnato un rigore netto su Ronaldo atterrato in area da Juliano. Decisione che ha suscitato

un tale scalpore, che ha fine anno ha costretto Ceccarini, ad appendere il fischiotto al chiodo».

E voi come siete usciti?

«Io in un editoriale ho scritto che la sudditanza psicologica era un fatto tangibile. E per questo mi sono preso una querela da parte di Ceccarini. Il giorno dopo mi ha chiamato un interista doc come l'avvocato Peppino Prisco. Che mi ha offerto, divertito, il suo appoggio legale. Non vedeva l'ora di potersi togliere qualche soddisfazione in aula».

Siete arrivati al processo?

«Eccome! Per prepararlo ho creato un dossier con tutti gli errori arbitrali e nefandezze connesse. Peccato che Prisco è morto a due giorni dalla prima udienza al tribunale di Livorno».

Come è andata a finire?

«Il Giudice era molto interessato, e forse anche un po' stupito, ma al momento di emettere la sentenza mi ha condannato a 50 milioni di lire, perché le prove che avevo portato non erano confutabili. Somma che ho pagato in questi giorni, dopo la conferma della Cassazione (circa 26 mila euro più le spese legali). Per fortuna non mi hanno condannato a un miliardo come richiesto, ma la mia esperienza conferma come fosse impossibile scrivere o trattare certi argomenti. Anche perché, al momento del processo, non ero più direttore, quindi non ho avuto il paracadute economico e legale di una testata giornalistica. Ciò mi ha obbligato a pagare di tasca propria. E non credo che siano molti i giornalisti che possono rischiare un milione di euro per un articolo del genere».

IL GARANTE DELLA PRIVACY

«Intercettazioni utili, ma nessuna morbosità»

ROMA Le intercettazioni telefoniche sono un prezioso strumento di indagine ma occorre cautela nel diffonderle, soprattutto se fanno riferimento a conversazioni private non influenti ai fini probatori. È il monito di Franco Pizzetti, Garante privacy: «Sono uno strumento previsto dal codice di procedura penale, ma il grosso problema è l'uso dei dati raccolti: il codice prevede che il magistrato depositi in cancelleria l'intero fascicolo di intercettazioni, anche quelle che toccano la vita privata delle persone. Per questo - ha aggiunto Pizzetti - serve una riforma della normativa per consentire al magistrato di stralciare queste parti al momento del deposito, perché irrilevanti ai fini probatori». Per il Garante della privacy, inoltre, «c'è un problema di custodia delle intercettazioni anche da parte del giudice. La loro diffusione inoltre carica maggiormente la responsabilità del giornalista che prima di diffonderle deve saper discernere tra le cose utili per l'opinione pubblica e non pubblicare tutto quello che può sollecitare la curiosità. Già sul ricorso di Ricucci ci eravamo pronunciati in tal senso, quando l'estate scorsa vennero pubblicati anche i contenuti degli sms che scambiava con la moglie: come dimostrano alcune delle ultime intercettazioni pubblicate sull'inchiesta del calcio, sembra però che i nostri suggerimenti non siano stati ascoltati...».